



LA MIA FAMIGLIA A TAIPEI

un film di Shih-Ching Tsou
con Esther K. Chae, Janel Tsai e Nina Ye
sceneggiatura: Sean Baker, Shih-Ching Tsou; fotografia: Ko-Chin Chen, Tzu-Hao Kao;
montaggio: Sean Baker;
produzione: Good Chaos, Cre Film, Le Pacte;
distribuzione: I Wonder Pictures
Taiwan, Francia, Stati Uniti, Regno Unito, 2025 - 108 minuti



La famiglia della piccola I-Jing torna a Taipei dopo diversi anni. Mentre la madre single fronteggia i debiti gestendo un chiosco in un vivace mercato notturno e la sorella maggiore contribuisce con un lavoretto part-time, la bambina esplora con meraviglia la nuova vita cittadina: le strade, le bancarelle, le luci della metropoli. Ma perché disegna con la mano sinistra? Il nonno non vuole, dice che quella è una mano malvagia. Questo singolare divieto darà il via a una serie di vicende incredibili e inaspettate: con quella mano, I-Jing arriverà a ribaltare le sorti della sua famiglia e a sfiorare un segreto ben custodito.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«La mia famiglia a Taipei è un'opera molto personale. Ho passato gran parte della mia carriera a produrre film di Sean Baker, ma ho sempre saputo che ad un certo punto avrei raccontato una storia che era solo mia. Questo film ha le sue radici nei ricordi della mia infanzia e adolescenza a Taiwan – più nello specifico della tensione taciuta all'interno di una famiglia tradizionale e delle ribellioni silenziose che spesso passano inosservate. Ci sono voluti anni di osservazione, riflessione e maturazione per dare forma al film. Realizzarlo è stato al tempo stesso un atto di memoria e di cura.» (Shih-Ching Tsou)

«Il frenetico ecosistema del mercato notturno è il veicolo perfetto per una regia che spinge l'acceleratore sulle prospettive dinamiche. Lo sguardo della cinepresa è diviso tra due mondi; da un lato l'innocenza di I-Jing, che seguiamo

sgattaiolare furtiva tra i vicoli del mercato e giocare con il suo suricato domestico, dall'altro il risentimento e le rumorose liti degli adulti. Il cuore pulsante del film è però la sceneggiatura, firmata anche dalla stessa regista, che lascia uno spiraglio aperto all'ironia, anche quando la storia si confronta con i toni più cupi. (...) Abbiamo già visto altre versioni di questa storia (sempre che abbia senso porsi il problema in presenza di temi così universali), ma poche generano lo stesso impatto intrecciando legami di sangue, educazione affettiva e critica alla condizione femminile nella società moderna. Left-Handed Girl è un'energetica odissea familiare che si rovescia come un puzzle sul tavolo, dispensando con parsimonia i tasselli necessari alla comprensione del suo sfaccettato ecosistema.» (Alessio Vinciguerra, Taxidivers)

«La mia famiglia a Taipei è un accurato racconto di donne. Se il titolo internazionale The Left-Handed Girl si concentra sulla piccola e sorprendente I-Jing interpretata dalla giovanissima Nina Ye (sugli sguardi freschi ma perplessi, sulle domande che si inseriscono come lame nel tessuto dei dialoghi degli adulti, sull'accento di passi di danza che illuminano la scena), nell'evoluzione della storia le altre protagoniste acquistano spessore. Shu-Fen è una figura di madre dolente dall'espressione malinconica, che si aggira negli spazi del piccolo chiosco nel mercato notturno così come nella vita portando sulle spalle pesi e responsabilità dei quali non riesce a liberarsi, in un contesto patriarcale che penalizza le donne in ogni modo. I-Ann sembra a suo agio nel lato oscuro, ma man mano si rivela personaggio complesso e sfaccettato. L'espressione decisa che propone nelle vesti di una spregiudicata 'betel nut girl' si stempera negli sguardi liberi che si spingono oltre i confini dell'inquadratura, mentre, come in un riflesso del cinema di Tsai Ming-liang, sfreccia con il motorino per le strade della metropoli. E poi la nonna che vive sul filo dell'illegalità come un'equilibrata, infine Taipei, protagonista essa stessa e guscio materno non esattamente protettivo, che avvolge con le sue luci e ombre le vite delle sue figlie.» (Claudia Bertolè, cineforum.it)

«Il film è un racconto multigenerazionale, in cui i vari personaggi tentano di muoversi in una Taipei caotica, esuberante, viva. Tsou ricomponi lo spazio urbano attraverso una vera e propria grammatica della prospettiva: da una parte, la città si fa vibrante ed evanescente quando la telecamera, ad altezza I-Jing, rincorre la piccola nella frenesia dei suoi movimenti tra le bancarelle del mercato; dall'altra, quando il punto di vista si alza fino a seguire I-Ann in giro sul suo motorino, la città diventa simbolo di un'evasione e una libertà tanto anelate. Ma non è tutto oro ciò che luccica nella metropoli quasi accecata dai neon. Lo spazio in cui i personaggi agiscono si fa sempre più asfissiante e fagocitante, fino a far emergere una profonda tensione tra identità individuali e aspettative culturali.» (Francesca Gentile, dasscinema.com)

«Resta da dire ancora della voracità delle immagini- grandangoli che "divorano" il notturno di Taipei, l'iPhone non più strumento di rottura, ma parte integrante della sintassi visiva del nuovo realismo urbano - e una fiducia rara nell'ironia come anticorpo. Se qualcosa scricchiola è il tempo, non lo sguardo.» (Gianluca Arnone, cinematografo.it)